

ANGELA SENZA CARBONE

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 17 gennaio 2020

E' la fine di un'era. La Germania si rimette alla testa dei Paesi "verdi", quelli che lottano seriamente contro i cambiamenti climatici, impegnandosi a uscire dal carbone entro il 2038. Una decisione onerosissima e complicata da realizzare. Ma che entro fine gennaio sarà legge: lo ha promesso il governo Merkel dopo una maratona negoziale con i governatori dei Land.

La prima economia europea punta a raggiungere questo storico obiettivo sia attraverso la chiusura delle ultime miniere di carbone e lignite, sia spegnendo le centrali elettriche che si alimentano con la loro energia "sporca".

Il ministro dell'Ambiente, Svenja Schulze, ha parlato di un «negoziato tosto», ma si è detta fiera che la Germania sia «il primo Paese ad aver preso l'impegno a rinunciare sia al nucleare sia al carbone - un segnale molto importante, a livello internazionale».

È una svolta fondamentale per un Paese dove le alterne vicende della famiglia Krupp, dove il carbone dei Kumpels, dei minatori della Ruhr e della Lusazia, sono stati per un secolo e mezzo il simbolo della prosperità, dell'industrializzazione e del miracolo economico del secondo dopoguerra. Il danno collaterale del famoso capitalismo renano era anche quel cielo annerito che Willy Brandt promise di tingere di azzurro. Decenni dopo, i cieli sono ancora avvelenati da sostanze più sottili e incolori, ma la principale fonte di combustione continua a essere il carbone. Dunque, ha puntualizzato il ministro delle finanze, Olaf Scholz (Spd), la fine della Kohle «è un passo da gigante per uscire dall'era delle fonti fossili».

Quello concordato dal governo Merkel con le regioni più interessate - tre nella vecchia Germania Est più il Nordreno-Westfalia - è un impegno che abatterà nei prossimi vent'anni un terzo delle emissioni di Co., prodotte dall'industria, oltre 300 milioni di tonnellate all'anno. Un piano onerosissimo per un Paese energivoro come la Germania - si pensi alla trainante industria dell'auto — che si somma a quello, altrettanto ambizioso, dell'uscita dal nucleare già decisa dalla cancelliera dopo l'incidente di Fukushima della primavera del 2011.

Soprattutto, quella di ieri è un'accelerazione favorita dalle pressioni delle piazze dei Fridaysfor Future e dall'esponentiale crescita di popolarità dei Verdi. 11 giorno prima della riunione fiume alla cancelleria, il movimento nato sulla scia degli scioperi del venerdì a difesa del clima di Greta Thunberg aveva persino denunciato il governo davanti alla Corte costituzionale; perché ritiene incostituzionale l'atteggiamento di un esecutivo che non tuteli la sopravvivenza delle generazioni future.

Il presidente di Greenpeace, Martin Kaiser, ha ammesso che l'uscita dal carbone è un risultato «storico», anche se ha contestato la data. Per gli ambientalisti il 2038 è ancora troppo il là, e «negoziare con il clima non si può».

Ma la politica, come ama dire anche Merkel, è l'arte del compromesso. E quello di ieri è un compromesso coraggioso per una cancelliera che la maggior parte degli avversari politici ama bollare come "signora tentenna".

Il costo di questa decisione epocale, del resto, è alto. Scholz ha annunciato 40 miliardi di euro per le aree più colpite. Le regioni, cioè, dove la chiusura di centrali e miniere spazzerà via circa 20mila posti di lavoro, costringerà i colossi energetici a cercare velocemente delle fonti alternative e infliggerà pesanti rincari alle imprese.

Ma Scholz ha anche promesso generosi sussidi alle aziende che posseggono centrali a carbone - Kwe in testa - e robusti ammortizzatori sociali che faranno da scivolo ai lavoratori fino agli anni Quaranta di questo secolo. E ovviamente il ministro delle Finanze ha annunciato una pioggia di soldi per lo sviluppo delle rinnovabili. Un settore in crescita ma che negli ultimi tempi si è scontrato con ostacoli non irrilevanti, a cominciare dalle diffuse resistenze locali contro le pale eoliche. Le stesse pale che si incontrano ovunque, viaggiando nelle pianure tedesche.